

'Mia figlia pretende un cellulare nuovo per farsi accettare dai compagni. Ma per me costa troppo'

LINK: https://www.huffingtonpost.it/moda-e-beauty/2025/02/25/news/figlia_adolescente_cellulare_problemi_liti-424017660/



'Mia figlia pretende un cellulare nuovo per farsi accettare dai compagni. Ma per me costa troppo' di Stefania Medetti Bianca ci scrive raccontandoci delle liti con Ilaria, quattordicenne, che vuole un telefonino pur sapendo che la spesa è alta per la madre, separata. E di come cerca il supporto del padre creando dissidi. Ma poi la svolta: Bianca trova la soluzione. Che la psicologa analizza per noi Se vuoi mandare la tua storia, scrivi a teentalk@repubblica.it la redazione la valuterà per la pubblicazione 25 Febbraio 2025 alle 01:00 5 minuti di lettura A due mesi dal suo 14° compleanno, Ilaria è tornata all'attacco: 'Come era già successo a Natale, non perde occasione per chiedermi di comprarle un cellulare nuovo', racconta Bianca (il nome è di fantasia), mamma e impiegata in una piccola città del nord. Il campionario delle ragioni che Ilaria adotta è vario: 'Dice che la fotocamera è

troppo vecchia, che la batteria non tiene più. Altre volte, invece, ha bisogno di un cellulare con più memoria, visto che fra pochi mesi inizierà le superiori'. Queste richieste hanno iniziato a incrinare i rapporti fra madre e figlia: 'Con suo padre ci siamo separati quando Ilaria era piccola. Anche per il fatto che lui ha una nuova famiglia, Ilaria e io siamo sempre state particolarmente legate. Certe volte, sentirmi pressata perché vuole un cellulare nuovo mi fa provare del malanimo nei suoi confronti'. Per Bianca, la questione non è solo educativa: 'Ilaria conosce benissimo la nostra situazione economica, sa che viviamo soprattutto del mio stipendio, che suo padre contribuisce solo in parte e che le spese sono sempre tante'. Risvolti profondi L'aspetto economico ha anche dei risvolti personali per la madre: 'Capisco Ilaria, perché anche io alla sua età

soffrivo per il fatto che le disponibilità economiche dei miei genitori limitassero i miei desideri'. Bianca ricorda come le amiche avessero vestiti e scarpe di una certa marca e lei no e come questo la facesse sentire esclusa. 'Mi sono sempre detta che si diventa grandi lo stesso, ma a posteriori riconosco che quelle esperienze mi hanno formata e non in modo positivo. In molti casi, mi sono ritirata in me stessa e non vorrei che succedesse la stessa cosa a mia figlia'. Bianca, dunque, è combattuta, perché da una parte sente il desiderio e anche la responsabilità di evitare che Ilaria cresca con quelle che definisce 'ferite psicologiche invisibili'. Dall'altra, ritiene l'intera situazione paradossale: 'Il cellulare di Ilaria funziona perfettamente, non ci sarebbe nessuna ragione di cambiarlo, mi fa arrabbiare pensare che stiamo crescendo generazioni allenate a inseguire status symbol, a consumare senza

farsi domande'. Conversazioni complesse Le domande, invece, Ilaria le fa. Determinatissima, cerca una sponda oltre la madre: 'Ha iniziato a lamentarsi con suo padre per il fatto che non le compro un cellulare nuovo. E suo padre, magari per via dei suoi sensi di colpa, le dà sempre ragione, è incapace di dirle di no'. Per Bianca questo si traduce in un fuoco di fila. 'Avrei fatto volentieri a meno di una nuova ragione di scontro con il mio ex'. Per quieto vivere, Bianca ha anche pensato di cedere alle richieste di Ilaria, comprarle un nuovo cellulare e non parlarne più. Ma nel conto c'è anche una voce contraria, quella dei nonni. 'I miei genitori sono molto vicini a mia figlia. Dopo la scuola, quando non ha sport, Ilaria sta a casa loro in attesa che io finisca di lavorare. Quando possono, ci danno una mano anche economicamente'. Come era inevitabile, il loro punto di vista sulla questione del cellulare è vecchio stampo. 'Non posso dargli torto, non capiscono perché si debba sostituire qualcosa che è ancora in buono stato'. I nonni, per parte loro, cercano di far ragionare Ilaria, le propongono di acquistare qualcosa che non ha, qualcosa 'di utile'. Allo stesso tempo, cercano di far ragionare la figlia: 'Mi

dicono che comprare un nuovo cellulare è diseducativo, come se non lo sapessi'. Qui, la situazione per Bianca diventa paradossale: 'Mi trovo a difendere i miei metodi educativi con i miei genitori, quando in teoria la penso esattamente come loro. Ma la teoria e la realtà sono due cose diverse'. Una soluzione inattesa Alla fine, sono arrivate le lacrime. 'Dopo una settimana pesante sul lavoro, sono sbottata: ho detto a Ilaria che non ne potevo più di questo cellulare, che non si parlava d'altro'. Ilaria si è messa a piangere. 'Mi è dispiaciuto moltissimo, mi sono sentita in colpa: una mamma non vorrebbe mai far piangere sua figlia. Ma è stata anche l'occasione per sederci finalmente a parlare a cuore aperto'. Bianca ha ascoltato quello che Ilaria aveva da dire e Ilaria ha vuotato il sacco: 'Mi ha detto che il problema non è il cellulare, il problema sono i suoi compagni che fanno battute sul suo cellulare vecchio e lei prova vergogna'. Anche alcune ragazze che lei considerava amiche hanno iniziato a escluderla dal gruppo, a darle le spalle. 'Mi ero talmente fissata sull'oggetto in sé che non avevo considerato quest'aspetto - commenta Bianca -, ma ricordo perfettamente come mi sentivo alla sua età con

il cappotto 'sbagliato''. Questa conversazione inattesa ha dato anche a Bianca la possibilità di spiegare il suo punto di vista alla figlia: 'Le ho raccontato della mia adolescenza. Le ho detto che volevo proteggerla dal fatto di provare vergogna e sentirsi esclusa, ma allo stesso tempo comprare un nuovo cellulare, da un punto di vista educativo ed economico, mi metteva in difficoltà'. Per Bianca è stata l'occasione per riflettere con Ilaria sul valore delle cose e delle persone: 'Abbiamo parlato della differenza fra bisogni e desideri, della relazione fra gli oggetti che possediamo e l'idea che gli altri si fanno di noi, di come questo, certe volte, ci impedisca di vedere le persone per chi sono veramente'. Ilaria non parla più del cellulare e il cellulare non è ancora stato comprato. Ma in vista del compleanno, Bianca pensa che lo comprerà. 'Questo telefono, paradossalmente, mi ha aiutata a comprendere di più mia figlia e a migliorare la comunicazione con lei'. Il parere della psicologa Loredana Cirillo dell'Istituto Minotauro 'È una trama molto interessante che possiamo leggere a due livelli', commenta la dottoressa Loredana Cirillo, psicologa e psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro,

autrice del saggio *Soffrire di adolescenza* - Il dolore muto di una generazione (Raffaello Cortina Editore). 'C'è il livello 'fisiologico' che riguarda il desiderio della ragazza e poi c'è il livello 'relazionale, affettivo ed educativo' che è quello che succede tra la mamma e la figlia'. Al primo livello, dunque, c'è l'oggetto desiderato, in questo caso il telefonino, e il suo valore nella storia di Ilaria. 'S a p p i a m o c h e nell'adolescenza gli oggetti veicolano una buona parte dell'immagine di sé e rappresentano il modo in cui gli adolescenti stanno nel gruppo. Il processo di costruzione identitaria passa anche attraverso gli oggetti di consumo e i modelli di identificazione. Il fatto che per la ragazza il nuovo modello di telefonino rappresenti un bisogno così impellente, però, può rivelare delle fragilità che risiedono altrove e che non si placheranno di certo ottenendo lo strumento tanto agognato'. Il secondo elemento è il comportamento della mamma: 'Di fronte alle richieste della figlia, la mamma non ha una posizione chiara sul sì o sul no, è ambivalente, si fa portare dal desiderio della figlia, con il rischio di proiettare le proprie insicurezze e il vissuto della sua adolescenza su di lei'.

La storia di Bianca e sua figlia, in realtà, è comune a molte famiglie: in un mondo iper-consumistico gli oggetti tech sono uno status symbol su cui si concentra l'attenzione collettiva. 'La questione non riguarda solo una scelta educativa - da declinare in termini di concessione o proibizione -, ma anche il tentativo di comprendere la natura più profonda della richiesta della ragazza'. Nel caso di Ilaria, per esempio, possono esserci altri elementi sottesi: 'Il cellulare nuovo potrebbe rappresentare l'espressione di un bisogno emotivo che non riesce ad essere espresso a parole e magari non risulta del tutto chiaro nemmeno a lei'. In pratica: non sarà un nuovo cellulare (o un altro oggetto che magari dopo vorrà) a rendere Ilaria serena: 'Gli adulti devono decifrare i segnali, capire se esiste un bisogno profondo di essere ascoltati, capiti, un bisogno che 'collassa' in un oggetto, il telefonino, ma che risiede altrove'. Ma come si inserisce in questa equazione la vergogna che Ilaria dice di provare verso i compagni? 'È una verità dietro a cui si possono nascondere altre verità. Oggi molte vicende relazionali e identitarie si giocano attorno al possesso di oggetti materiali e, specie in adolescenza, si è

facilmente irretiti dall'idea di assumere valore se si possiede un bene prezioso. Dunque, la vergogna può essere una risposta al senso di inadeguatezza che l'adolescente sente dentro di sé'. Cirillo propone una visione alternativa di questa dinamica familiare: 'Nella relazione genitori-figli diventa fondamentale, da un lato, comprendere i bisogni evolutivi di appartenenza alle mode del momento, questo all'interno di un contesto sociale in cui 'tutto, subito e magnifico' rappresentano dei diktat non solo per i ragazzi. Dall'altro lato, soprattutto, bisognerebbe cercare di dare voce a questioni emotive più complesse che si possono nascondere dietro una richiesta così esasperata e non procrastinabile. Questo, come nel caso di Ilaria, p e r m e t t e r e b b e all'adolescente di trovare risposta ai propri bisogni, senza trasferire sull'oggetto il compito di sollevarlo dal disagio che prova'. Insomma, una semplificazione della complessità.